

«Penultima Europa»

# Il Vertone viaggiatore

(fl) Dimmi come viaggi e ti dirò chi sei. Se sei americano, per esempio, il tuo viaggio sarà un percorso rettilineo e ostinato: da un punto a un altro. Con le carovane dei pionieri verso il West, con le moto di «Easy rider» verso una libertà *on the road*. Se sei europeo, invece, un *altrove* ti sarà precluso, e il tuo viaggio sarà circolare, zigzagante, ondivago e cerebrale: un viaggio nella storia, nella cultura, nella memoria. L'America viaggia verso qualcosa, l'Europa verso se stessa.

Saverio Vertone, germanista, filosofo e un po' giornalista, è un viaggiatore europeo fino al midollo. Spazia da Coimbra a Stoccolma, da Lenino a Liverpool (**Penultima Europa**, Rizzoli, 229 pagine, 28.000 lire), ma è come se non si muovesse dal suo studio, dai suoi libri, dal suo genio lampeggiante. Basta un flash, un'immagine, un dettaglio, e la sua penna disegna affascinanti ghirigori in cui la letteratura si intreccia con la filosofia, la storia incrocia la geografia, spazio e tempo si annullano in un caleidoscopio di persone e idee, di cose viste e pensate.

Eccolo, Vertone, osservare il «metarealismo socialdemocratico» del monumento alla morte del pensionato con pancetta e canottiera, a Lubeca, o l'ostentato kitsch della fontana di Aquisgrana su cui danzano vecchi scemi, donne grasse e giovani idioti, tutti in bronzo, e scorgervi le

tracce dell'incubo hitleriano: «Un Paese che nemmeno vent'anni prima aveva esaltato con oscena infatuazione la bellezza pagana degli atleti nudi, deve aver creduto che i nazisti avessero requisito per sempre l'armonia e la potenza fisica, lasciando alla democrazia solo la bruttezza e la deformità dei corpi».

Ed eccolo vedere l'osservatorio di Greenwich che custodisce l'immateriale simbolo del tempo universale, e il museo parigino che conserva il metro d'argento, unità primaria dello spazio, e scoprirvi gli emblemi di due diversi destini: quello dell'Inghilterra, padrona del tempo, vuoto e fluido come il mare delle scorrerie di Drake e Nelson, e come lo «spirito liquido e sottile dell'empirismo»; quello della Francia, terra dello spazio misurabile e geometrico, dei granai e delle vigne, di Pascal e Cartesio, «agrimensori del cuore e della mente».

È un'Europa letteraria, mitizzata e irreali, questa Europa di Vertone? È quel Paese delle meraviglie promesso per il '92 («Molti di noi vedono l'entrata in Europa come una fuga dall'Italia»)? Lui la vede «mite, tollerante, pacifica, un tantino obesa, un po' lenta e sedentaria, e però contenta». Ma dei viaggiatori fantasiosi non c'è da fidarsi troppo. Scrivono romanzi e li spacciano per diari. Forse l'Europa non esiste.

**Fabrizio Lentini**

